

COMMISSIONE VI
ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XXVII.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARTINO GAETANO

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	243
Proposta di legge (Discussione):	
ERMINI e MARCHESI: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie. (1481)	243
PRESIDENTE	243, 244, 246, 248
MARCHESI	243, 246, 248
LOZZA	244, 248
ERMINI, <i>Relatore</i>	244, 248
BERTOLA	247
NATTA	247, 248
TESAURO	248
POLETTA	248
BIANCHINI LAURA	248
CESSI	248

La seduta comincia alle 9,35.

LOZZA, *ff. Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cremaschi Carlo, Mondolfo e Moro Aldo.

Discussione della proposta di legge Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie. (1481).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Ermini e Marchesi: Aumento dei contributi statali a favore delle Università e degli Istituti superiori e dei contributi per l'assistenza agli studenti; ampliamento delle esenzioni tributarie per gli studenti capaci e meritevoli; adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marchesi per una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Faccio osservare che l'argomento da trattare è uno dei più gravi ed apre l'adito ad una discussione che forse riuscirebbe mutila se contenuta nel breve tempo di questa mattinata, e non potrebbe farci pervenire alla soluzione della questione che già inizialmente è controversa. Perciò vorrei pregare di rinviare ad una prossima seduta, espressamente e subito convocata, l'esame di questa proposta di legge, in considerazione anche che fra uno o due giorni avrà termine la sessione parlamentare.

PRESIDENTE. Non vi è la possibilità di un'altra imminente seduta.

MARCHESI. Allora possiamo ritirare la proposta e riprenderla fra qualche tempo.

LOZZA. Vorrei fare osservare che, a' termini di regolamento, è stata presentata alla Presidenza della Camera, con le dovute firme di deputati, una richiesta di rimessione della proposta di legge all'Assemblea. La comunicazione da parte del Presidente della Camera non è ancora avvenuta, ma assicuro che la richiesta è stata regolarmente presentata.

PRESIDENTE. Non ne ho notizia, e finché non si avrà la comunicazione potremo continuare il nostro esame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ermini, relatore.

ERMINI, *Relatore*. Credo non vi sia bisogno di cominciare col far presente lo stato di necessità in cui si trovano gli Atenei italiani di avere una legge che disciplini tutta la materia finanziaria e, particolarmente, il contributo dello Stato e le tasse che devono corrispondere agli studenti.

Dalla mancanza di una legge del genere deriva una certa confusione che porta spesso a turbamenti della vita universitaria con agitazioni e contrasti tra gli studenti ed il senato accademico, come è successo in qualche Università, per l'imposizione di tabelle ritenute illegali e che gli studenti si rifiutano di pagare.

L'urgenza del problema è proprio in questa necessità che ha l'Università di tenere una vita tranquilla e di avere i mezzi indispensabili per il suo funzionamento e le sue ricerche. Come ho già detto ieri, la finanza dell'università poggia su due cardini: uno è l'aiuto dello Stato, l'altro il contributo derivante dalle tasse versate dagli studenti; cardini che sono fissati l'uno in rispondenza dell'interesse nazionale di avere centri scientifici per il progresso della scienza e della cultura superiore, e l'altro nell'interesse privato di coloro che intendono acquistare questa cultura e munirsi di un titolo professionale.

Quando fu presentata la proposta Dal Canton per le tasse universitarie, la firmò anche io, ma si trattava soltanto di aumenti da imporre agli studenti, i quali, nel muovere le loro critiche, dicevano fra l'altro: noi siamo anche disposti ad aumentare il pagamento delle tasse, ma lo Stato faccia altrettanto. L'Università non vive soltanto per il nostro interesse, ma anche per l'interesse di tutta la nazione; è giusto quindi che anche le casse dello Stato corrispondano un maggior contributo. Reciprocamente lo Stato rispondeva: si aumentino le tasse degli studenti, ed io sono pronto ad aumentare il contributo.

Ecco che l'attuale proposta di legge unisce i due termini, il contributo dello Stato col

contributo degli studenti, cioè aumenta il contributo dello Stato ed adegua a questo aumento anche le tasse degli studenti. Mantenendo all'incirca il rapporto del 1938, le tasse sono state aumentate di quattro volte; inoltre una legge speciale negli ultimi due anni ha consentito alle università di riammettere i contributi straordinari fino all'ammontare massimo di seimila lire. Questa legge ha dato luogo a contrasti e turbamenti notevoli della vita universitaria. Ad ogni modo, tenendo conto di tutti gli elementi, si può dire che più o meno oggi le tasse sono aumentate di 5 volte: e 5 volte corrispondentemente noi proponiamo che sia aumentato il contributo statale.

Non si può disconoscere intanto che lo Stato è venuto incontro alle università anche per altra via, cioè coll'assumere l'onere degli stipendi del personale incaricato, del personale insegnante, del personale assistente, del personale tecnico e del personale subalterno universitario. La spesa relativa, prima della guerra, era a carico dei bilanci delle singole università per cifre notevoli.

Quest'onere che lo Stato si è assunto già rappresenta più di 50 volte il contributo che lo Stato medesimo corrispondeva prima della guerra.

PRESIDENTE. Era un contributo ministeriale?

ERMINI, *Relatore*. Sì. Ed ora lo Stato ha aumentato di 5 volte il contributo finanziario di quel periodo mentre, come dicevo, è venuto incontro alle Università pagando gli stipendi al personale: altrimenti le università avrebbero chiuso.

Tuttavia, malgrado gli aumenti e malgrado i contributi straordinari concessi per l'incremento scientifico, e malgrado gli aiuti che oggi arrivano attraverso il piano E.R.P., tutti i nostri Istituti universitari hanno bisogno di mezzi, come un assetato ha bisogno dell'acqua.

Quintuplicando l'ammontare complessivo attuale dei contributi statali la nostra proposta di legge li porta ad una misura corrispondente a 25 volte quella ante-guerra, con un maggior onere a carico dello Stato di un miliardo e 35 milioni; e poiché oggi lo Stato corrisponde 258 milioni circa, si arriverebbe a un miliardo e 293 milioni. Tuttavia, poiché aumenta contemporaneamente l'introito delle tasse e degli onorari che vengono corrisposti dagli studenti, il carico effettivo che rimane allo Stato è di circa 850.000.000.

Passiamo all'altra partita: aumento delle tasse universitarie. Considerando quelle del

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1950

1938 a stretto rigore si sarebbe dovuto dire: come lo Stato ha aumentato il suo contributo diretto di 25 milioni e di 50 quello indiretto assumendo l'onere del personale, così deve farsi anche per le tasse universitarie. Ma ci siamo preoccupati delle difficoltà in cui versano molte famiglie, e considerato l'onere ulteriore che qualunque aumento delle tasse universitarie avrebbe ad esse portato, abbiamo voluto attenerci il più possibile all'articolo 34 della Costituzione, per cui qualunque cittadino, anche privo di mezzi, ha diritto di accedere alla istruzione superiore, purché sia capace e meritevole. Quest'ultima condizione è indispensabile: è giusto che non un soldo delle casse dello Stato, non un soldo dei contributi pagati da tutti i cittadini vada per l'istruzione degli incapaci. Tutto considerato, abbiamo ritenuto opportuno limitare a trenta volte in confronto dell'ante-guerra l'adeguamento delle tasse e soprattasse universitarie alla svalutazione monetaria e all'aumento dei contributi statali.

Sentiamo quasi gridare allo scandalo per questo aumento di 30 volte. Di fatto è da osservare che non in tutte le università l'aumento ha raggiunto questo livello. Vi sono università che chiedono oggi agli studenti un contributo di 36 mila lire; altre ne chiedono 20.000, altre 15.000: non si può certo sostenere che vi sia uniformità.

Al Consiglio di Stato sono stati presentati ricorsi di studenti contro questi tributi. Ma è da considerare che nella nostra proposta gli studenti privi di mezzi finanziari sono dispensati dal pagamento delle tasse purché capaci e meritevoli.

Siamo così nel settore delle esenzioni. Vediamo chi non deve pagare. La situazione precedente era questa: esenzione dalla tassa di ammissione all'università per chi avesse conseguito il titolo idoneo all'ammissione con una media di punti nove; ed esenzione dalla metà della tassa di ammissione per chi avesse conseguito il titolo idoneo con una media di otto punti. A noi queste medie per l'esenzione sono sembrate troppo alte, e abbiamo proposto l'intera esenzione per chi abbia conseguito il titolo di ammissione all'università con la media di punti otto, e l'esenzione dalla metà della tassa per chi l'abbia conseguito con la media di punti sette.

Una volta entrato all'università, secondo le disposizioni vigenti, lo studente che ottenga la media di 27 punti negli esami annuali è esentato dalle tasse purché nessuno dei voti sia inferiore a 24; se poi ha la media di 24

punti e nessuno dei voti è inferiore a 24, è esentato dalla metà delle tasse. Nella nostra proposta noi abbiamo aggiunto che lo studente che ottenga la media di 24, con nessun voto inferiore a 21, paghi un terzo delle tasse. Ci è sembrato giusto, infatti, tenere in considerazione quegli studenti che, per minor fortuna, in qualche esame abbiano riportato 21 punti di votazione, pur conservando la media di 24.

Torno all'aumento di 30 volte la tassazione di ante-guerra, per dire che abbiamo tenuto conto che col criterio informatore della proposta Dal Canton, le 30 volte diventano 45 per gli studenti ricchi, cioè appartenenti a famiglia con almeno tre milioni di reddito annuo, o con quattro milioni se composta di molti figli a carico dei genitori. Il criterio di una tassazione progressiva viene da noi applicato in un senso limitato per evitare le critiche e le obiezioni mosse al progetto Dal Canton circa la difficoltà del sistema tributario. L'università non è un ufficio finanziario: L'università è ora costretta a rivolgersi alle Intendenze di finanza e agli uffici tributari, incontrando gravi difficoltà di accertamento, e la resistenza degli studenti che in tutti i modi cercano di sottrarsi alle categorie finanziarie che importano una più alta tassazione. Perciò abbiamo ridotto a due le categorie finanziarie: quella degli studenti la cui famiglia ha un reddito di oltre tre milioni all'anno (l'accertamento relativo è facile: ogni università ha una cinquantina di studenti in queste condizioni, facilmente individuabili), e quella degli studenti che non appartengono a questa categoria.

Una preoccupazione abbiamo anche tenuto presente. Nelle disposizioni precedenti gli studenti che ottengono queste votazioni atte a farli esonerare dal pagamento dei tributi debbono essere « bisognosi ». Questa parola, da qualche università, era interpretata nel senso di « poveri », « indigenti » e chi, per esempio, aveva due ettari di terra non poteva essere esonerato. Abbiamo corretto dicendo che devono appartenere a famiglie « non agiate ». È un concetto molto più largo, quello della « non agiatezza » e deve considerarsi in rapporto con gli oneri che la famiglia deve sostenere per mantenere i figli agli studi. L'università deve rendersi conto dell'onere che rappresenta per una famiglia il pagamento di 27, 30, 35 mila lire di tasse ed anche il pagamento di 15, 20, 30 mila lire per il soggiorno e le altre spese. In questo senso si deve considerare se la famiglia può o meno sopportare quest'onere.

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1950

La esenzione dal pagamento è prevista anche per la tassa di laurea o di diploma e per l'esame di laurea e per l'esame di diploma. Colui che ha ottenuto nell'ultimo anno la media che abbiamo detto viene dispensato dal pagamento delle tasse per l'esame di laurea; colui che ha ottenuto la laurea con 99 punti viene dispensato anche dal pagamento della tassa di diploma. Ma interviene ancora un'altra considerazione: lo studente che pur dispensato dalle tasse è assolutamente privo di mezzi, come può mantenersi all'università, specie se fuori sede, lontano da casa sua? Abbiamo previsto anche questo caso e abbiamo detto: di tutte queste tasse e soprattutto un 15 per cento viene accantonato, viene messo in una cassa comune, e con questo 15 per cento si aiuteranno gli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi. Il 15 per cento può importare somme notevoli: l'università di Roma avrà 150-200 milioni a disposizione ogni anno per aiutare gli studenti bisognosi. Un terzo di questo 15 per cento deve essere devoluto alla costituzione di borse di studio, con vitto e alloggio gratuiti, da mettersi a concorso fra gli studenti bisognosi, capaci e meritevoli.

Dopo queste disposizioni di carattere generale vi sono altre disposizioni particolari. Dico, e credo che il collega Marchesi, che ha collaborato con me, possa confermarlo, che questa nostra proposta non intende esser definitiva, è ancora uno schema da riempire. Sono pronto a discuterne tutti i punti e mi pare di aver portato questa proposta su un piano democratico, o, siccome la parola « democratico » viene spesso fraintesa, dirò meglio: su un piano veramente costituzionale. È uno sforzo per il quale io invito tutti voi a collaborare. Si tratta di un provvedimento che per le università rappresenta la vita, l'uscita dallo stato di sopore che continua già da qualche anno.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere poche parole a completamento di quello che ha detto il relatore, onorevole Ermini. Egli ha prospettato le condizioni attuali delle università italiane, ma ha forse trascurato di prospettare quello che ne è l'aspetto più tragico. Evidentemente quando il costo dei servizi è aumentato di 60 volte e le entrate sono aumentate di 4 volte, perché di 4 volte sono aumentate le tasse, e un po' meno il contributo ministeriale, non è possibile mantenere la gestione. Le università non avrebbero potuto fino ad oggi funzionare, avrebbero dovuto chiudere i battenti se non fosse stato per una disposizione di legge che fu adottata per un anno e, poi prolun-

gata di anno in anno fino a quello accademico in corso. E la disposizione che consente alle università, su deliberazione del Consiglio di amministrazione, di imporre un contributo cosiddetto integrativo di seimila lire. È stato inoltre di aiuto l'articolo 152 del testo unico della legge sulla istruzione superiore, che consente ai Consigli di amministrazione delle università di imporre dei tributi particolari per il funzionamento dei laboratori e delle cliniche universitarie. Valendosi di queste due disposizioni, le singole università hanno aumentato praticamente le tasse e le hanno aumentate in misura diversa, per cui a Torino si pagano in media 30.000 lire, a Messina in media 17.000, a Napoli 20.000, e così via.

Tutto questo ora verrà a cessare perché il contributo integrativo non è stato prorogato per l'anno accademico prossimo.

Se non si trova il modo perché nel nuovo anno accademico 1950-51 le università possano con un espediente o con l'altro mantenere per lo meno le tasse al livello attuale, esse dovranno chiudere i battenti. Lo Stato potrà conferire i suoi diplomi di laurea agli studenti in qualsiasi altro modo, ma non saranno più le università a rilasciarli.

Coloro che di questa situazione non si rendono conto, in tal modo ritardando la discussione di un provvedimento di così grave importanza, non fanno in nessun caso, né gli interessi degli studenti, né, tanto meno, gli interessi del Paese.

Ciò detto, sottolineo ancora che la proposta presentata dall'onorevole Ermini, d'intesa con l'onorevole Marchesi, rappresenta una trama, una traccia, un canovaccio, un qualche cosa che ci consente di discutere il problema e di adottare i provvedimenti che riterremo più idonei. Guardiamoci in faccia e diciamo: vogliamo adottare provvedimenti che consentano per lo meno il mantenimento dello *status quo*, che non ci portino ad abbandonare i contributi che sono in atto a favore delle Università, che non ci portino alla condizione tragica di dover chiudere le Università? E allora dobbiamo metterci seriamente al lavoro e studiare il problema.

MARCHESI. Desidero ricordare più che a tutti i colleghi di Commissione, ai miei colleghi di Gruppo che, dal 1944 a oggi, sia in giornali, sia in riviste di partito, fino a pochi giorni addietro ho manifestato la mia opinione sui problemi scolastici. Mia opinione non vuol dire opinione personale, di un uomo il quale capricciosamente agisca, secondo criteri individuali, perché chi ha, come me, più di 50 anni di attività socialista

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1950

e comunista, non può dissociare in ogni atto la propria responsabilità politica da quella che di volta in volta gli suggerisce la propria coscienza. Tuttavia, ci sono provvedimenti su cui possono tranquillamente dissentire anche quelli che sono legati dalla stessa fede politica. Ricordo che nella prima Sottocommissione ebbi occasione di far nota ai colleghi la sconvenienza del dottorato italiano. Trentacinque anni di insegnamento universitario mi danno diritto di comprendere, di conoscere e magari far conoscere agli altri, anche ai più maldisposti ad ascoltare, tutti i danni di questa sconcia finzione dottorale. Mi dettero ragione ma soggiunsero: per ora lasciamo stare! Io avevo proposto che il titolo dottorale non avesse alcun valore per l'abilitazione professionale; ma costituisse un primo titolo accademico soltanto.

Si può essere avvocati, ingegneri, medici, senza essere dottori. Ormai l'Italia ha fra le maschere dell'arte non più Pulcinella, Arlecchino, Stenterello; ha il dottore.

Ricordo che uno dei più anziani e simpatici colleghi socialisti, che non è più tra noi, l'onorevole Lombardi di Napoli, opponendosi pateticamente alla mia proposta, diceva: come volete privare quei poveri giovani meridionali, che sono già tanto disgraziati, perfino della laurea dottorale? Ma è un peggiorare la miseria, ricoprirla di un titolo dottorale. Ricordiamoci che un operaio disoccupato costa meno di un dottore disoccupato, sia alla famiglia, sia allo Stato. In un articolo sulla « Rinascita » che non so se qualcuno abbia letto e nei discorsi che ho pronunciato alla Camera e dei quali forse nessuno ha ricordo, io proposi che le tasse si dovessero aumentare e di molto, con criteri progressivi e proporzionali, muovendo da un massimo di 500 mila lire. Ci sono in Italia dei ricchi, e non pochi, che potrebbero e dovrebbero pagare mezzo milione di tasse universitarie, come lo pagano per cose di assai minore importanza.

Accoglierò qualunque proposta che tenda ad elevare al grado massimo la tassazione. Si dice: ma è difficile l'accertamento. Questo è problema che deve risolvere il Governo. Noi socialisti e comunisti sapremmo come risolverlo; ma per ora non abbiamo modo di far valere questa nostra scienza. Osserviamo tuttavia che l'accertamento della ricchezza privata è problema capitale per ogni sistema di governo.

D'altra parte la tenuità delle tasse, deplorabilissima rispetto a quelli che più hanno, diventa un tranello pernicioso per quelli che meno hanno.

Conosciamo tutti tante piccole famiglie borghesi e talune anche proletarie, che allucinate da questo miraggio dottorale, chiedono ai propri figli il tormento di una inutile, interminabile fatica. Sarebbe opera provvidenziale, democratica, quella di rimuovere questa fatale, questa rovinosa illusione di portare avanti i propri figlioli, anche i più inadatti agli studi superiori, solo perché si dispone delle poche migliaia di lire che oggi danno accesso all'Università.

È inoltre da notare che la proposta di legge in esame agevola con grande liberalità l'esonero dalle tasse scolastiche in favore dei più bisognosi.

Ma, osservava l'altro giorno il collega Lozza, ci sono giovani di molto ingegno costretti a lavori anche manuali, che non possono soddisfare alle esigenze accademiche e restano quindi esclusi da tale beneficio. Ebbene, quante iniquità sociali, quante ingiustizie sociali non possiamo con gli attuali ordinamenti sanare? Pensiamo a quanti fra i minatori, fra i contadini, fra gli operai sono, fiori di ingegno, che inutilmente appassiscono, per l'alimento che loro manca?

Quintino Sella, il vecchio conservatore, notava questo fenomeno con tristezza, dicendo che era un danno sociale, oltre che una ingiustizia sociale e aggiungeva: non c'è riparo. Noi diciamo che il riparo c'è; e intanto non sarà male, in attesa di una radicale soluzione, adottare quei provvedimenti che possano attenuare l'ingiustizia e il danno.

BERTOLA. Domando al nostro Presidente e ai colleghi professori universitari se ritengono, per poter varare questa o qualsiasi altra proposta di legge in materia di contributi e tasse universitarie, di poter attendere sino alla fine di settembre, dopo le vacanze estive, oppure se ritengono che si debba, per quanto possibile, cercare di varare questo provvedimento prima della chiusura della sessione.

NATTA. Desidero fare una proposta formale: decida il Presidente della nostra Commissione, qualora non sia possibile protrarre i nostri lavori sino ai primi di agosto, se venga convocare la Commissione non più tardi del primo settembre, anche a Camera chiusa, perché si discuta questo argomento. Eviteremo in tal modo di deplorare, quando sarà troppo tardi, di aver perduto tempo.

Esprimo poi meraviglia per il fatto che si sia voluto accennare ad intenzioni ostruzionistiche da parte di nostri commissari. Non c'è alcun ostruzionismo. Dal 1948 a oggi ci siamo occupati diverse volte del problema delle tasse, ed anzi in alcune occasioni, come

SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 28 LUGLIO 1950

quella della fissazione del contributo di 6000 lire e poi quella del rinnovo per una seconda volta del contributo, su proposta dell'onorevole Tesauro, è venuta la richiesta, in rispondenza di una esplicita promessa fatta dal Ministero, di un progetto organico che regolasse la materia del funzionamento degli Atenei e delle tasse universitarie.

Noi abbiamo più volte fatto rilevare lo stato di confusione che esiste in materia di aumenti, ed oggi fa meraviglia che si voglia ritenere che, da parte nostra, vi sia l'intenzione di un ostruzionismo a cui nessuno pensa.

TESAURO. Avete modo di darne la prova.

POLETTI. Desidero discutere con una certa serenità questo progetto e me lo dovete consentire. Non intendo entrare nel merito anche perché non c'è tempo. Mi sia lecito tuttavia osservare questo: noi abbiamo avuto in un certo momento, nel 1949, una proposta Dal Canton che ha avuto sorte varia. Si è discussa, poi è stata accantonata, poi è stata ripresa. Mi chiedo perché in tutto quel periodo in cui le esigenze dell'Università erano pur vive come sono oggi, non si è pensato di presentarci un progetto veramente organico in materia. Ora ci troviamo all'improvviso di fronte a una proposta che doveva essere di emendamento al progetto Dal Canton, ma che diventa un nuovo progetto. Da parte nostra nessuno si opporrà a discutere e ad esaminare a fondo il progetto, ma permettetemi di osservare che questa proposta di legge viene annunciata il 21 luglio e, attraverso una procedura rapidissima, noi dovremmo concludere immediatamente il nostro esame. E allora, giunti a questo punto, dobbiamo dire: no; dobbiamo dire che abbiamo il desiderio ed il diritto di esaminare con attenzione questa proposta e non vorrei che ci si ponesse l'alternativa di approvarla subito, o, per svolgere regolarmente la discussione, sacrificare le ferie estive.

ERMINI, *Relatore*. Soltanto l'urgenza ha portato a questa situazione.

POLETTI. Sia almeno consentito approfondire un poco il nostro esame così da poter esprimere un parere meditato e sereno. Questa è la nostra preoccupazione. Ieri abbiamo avuto l'impressione che si desiderasse far troppo presto, ed anche da parte nostra la presentazione della richiesta che il progetto fosse rimesso all'Assemblea era dettata da questa stessa preoccupazione: poter decidere con cognizione di causa.

I miei rilievi non hanno soltanto carattere personale, ma rispecchiano il pensiero anche di altri deputati circa l'affrettata procedura e forse anche circa la sostanza del progetto.

MARCHESI. Faccio rilevare che tra la fine di agosto ed i primi di settembre si effettueranno congressi internazionali ai quali molti di noi devono partecipare.

BIANCHINI LAURA. Se, come sembra, altre Commissioni terranno riunioni dopo la sospensione delle sedute dell'Assemblea, perché anche la nostra Commissione non potrebbe riunirsi, nei primi giorni della settimana prossima, dedicando tre o quattro giorni all'esame di questo progetto?

NATTA. In linea subordinata, e cioè per il caso che la Commissione voglia seguire il criterio indicato dall'onorevole Bianchini, ritiro la mia proposta di riunirci ai primi di settembre. Altrimenti la mantengo.

LOZZA. Convengo nella necessità di rinviare la discussione a settembre anche per meglio prepararci.

PRESIDENTE. Devo ritenere che, terminando domani l'Assemblea i propri lavori, difficilmente i colleghi della Commissione si tratterranno qui la settimana ventura. Ma se la Commissione desidera attenersi a questa soluzione, io vi aderisco volentieri e sono pronto a mettere all'ordine del giorno la proposta Ermini-Marchesi per la settimana ventura.

CESSI. Osservo che ci troviamo dinanzi a un problema molto serio che non può essere discusso affrettatamente in poche ore. Oggi io non ho avuto occasione di parlare in merito alle tasse, ma dovrò esporre sull'argomento alcuni concetti che non si possono trascurare. Propongo che, considerate le condizioni in cui molti colleghi si troveranno nella prima decade di settembre per impegni all'estero inerenti a congressi internazionali, la riunione si faccia verso il 10-12 settembre.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che convocherò la Commissione, per l'esame della proposta di legge, entro la seconda decade di settembre, prima della ripresa dei lavori dell'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 10,40.